

ACCADEMIA NAZIONALE DELLE SCIENZE  
detta dei XL

---

*con l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica*

CONVEGNO INTERNAZIONALE

***I sessione***

**Natura vivente:  
comprendere i cambiamenti e le cause**

***II sessione***

**Per una conversione ecologica:  
le Chiese cristiane si interrogano**



SACRO CONVENTO DI ASSISI

Assisi, 15 settembre 2009



Rendiconti  
Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL  
*Memorie di Scienze Fisiche e Naturali*  
127° (2009), Vol. XXXIII, P. II, t. I, pp. 111-112

ROBERTO OLLA \*

## Introduzione al Convegno

Nell'introdurre le relazioni di questo volume voglio ringraziare, come già ebbi modo di fare il 15 settembre del 2009 ad Assisi, la CEI, Conferenza Episcopale Italiana, l'Accademia Nazionale delle Scienze, TrenItalia e il Sacro Convento di Assisi, per aver organizzato un convegno così ricco di contributi scientifici e per la costante, forte attenzione ai temi dell'ambiente e della salvaguardia della natura, con particolare riguardo oggi all'aria che respiriamo. Un sincero grazie anche per la fiducia che mi è stata accordata affidandomi l'incarico di moderare il dibattito e di presentare i relatori. Non è un caso, non può essere un caso, che un convegno intitolato «Natura vivente: comprendere i cambiamenti e le loro cause» si tenga proprio nel mese di settembre. Nella mia terra, la Sardegna, settembre è chiamato «cabidanni», pare per antichissima tradizione legata al calendario bizantino che faceva iniziare il nuovo anno il primo del mese di settembre. «Cabidanni», dal latino «Caput Anni» forse, però, ci rimanda ancora più indietro nel tempo, ad un uomo che si sente legato intimamente al suo ambiente, che vuole vivere in armonia materiale e spirituale con la natura, che sa quanto ogni sua giornata dipenda dal rapporto con la madre terra. «Cabidanni», l'inizio dell'anno, è diventato il nome di un intero mese, quello appunto che noi oggi chiamiamo settembre, tempo a disposizione per rinnovare se stessi e per aiutare la natura a rinnovarsi, per riflettere, per ringraziare dell'annata appena conclusa, di quanto è stato raccolto, tempo propizio per iniziare nuove cose, per prepararsi a nuove stagioni. Era «cabidanni» il tempo anche per rinnovare i patti: «prinzipales», i più ricchi, e «massaios», piccoli piccolissimi proprietari di qualche mucca, di qualche pecora, si mettevano d'accordo per l'anno che veniva. Se andando in vacanza passate da Mores fermatevi un attimo e fatevi mostrare «Sa Cabude», il pane tradizionale dell'inizio dell'anno, schiacciato e con quattro lembi rivoltati, simbolicamente uno per ogni stagione. C'è una verità

\* Rai Radio Televisione Italiana. E-mail: r.olla@rai.it

in quel pane simbolico che vi apparirà con grande evidenza e vi spingerà a capire. Non è un caso che «cabidanni-settembre» sia ancora oggi, nel terzo millennio, il tempo delle sagre, delle feste campestri, dalla Festa de «Sas Marias» a Nulvi, a Santa Reparata a Buddusò, a San Pasquale, protettore dei pastori, alla «Corsa degli Scalzi» a Cabras quando il primo sabato di settembre gli uomini del paese corrono scalzi per i campi portando a spalla la statua di San Salvatore (Il Redentore). Corrono davvero, corrono tanto, il percorso è lungo, corrono veloci, ogni anno in un tempo inferiore al precedente, come per un voto propiziatorio, per chiedere aiuto alla madre terra, all'aria, al vento, all'acqua degli stagni. Corrono incontro al sole dell'alba, verso un villaggio di case basse che ricordano quelle che i monaci basiliani nel VI secolo DC costruivano con mattoni di fango su pavimenti in terra battuta. Tornano poi di nuovo correndo, la domenica sera, incontro al tramonto. Hanno sempre la luce del sole sui loro volti, all'andata e al ritorno. La leggenda dice che le donne del paese corsero per salvare la statua del Santo da un attacco dei pirati e da allora la corsa si è ripetuta come un rito. La realtà è che, da secoli e secoli, l'intera comunità in quella corsa si raccoglie per riflettere sulla terra in cui vive, sui pesci che vengono pescati, sull'aria che si respira, sull'acqua dei pozzi, sul fuoco, sugli animali, sulle case, sulle barche, sui rapporti che legano una persona all'altra. Li chiamano anche la «gente bianca» perché tutti corrono indossando una camicia bianca, formando così una lunga scia illuminata dai raggi del sole. Questo fa pensare ad altri esseri viventi che ogni anno li osservano silenziosi. Li chiamano «sa zente arrubia», «la gente rossa», sono i fenicotteri rosa che, splendidi, eleganti, vivono dall'altra parte degli stagni. Chiamarli «sa zente arrubia», «la gente rossa», significa rispettarli, significa dare loro il massimo della dignità, il diritto ad esistere come un altro popolo che convive con noi nel creato. Credo che sia pienamente nello spirito francescano riconoscere questa dignità e questo rispetto agli animali che vivono con noi e con noi condividono l'acqua e l'aria. Il mio obiettivo nell'aprire i lavori non è dimostrare quanto questo convegno sia importante, perché a questo scopo bastano da soli i nomi degli illustri relatori a partire dal professor Gian Tommaso Scarascia Mugnozza, Presidente dell'Accademia Nazionale delle Scienze, che terrà la relazione iniziale. È mia intenzione sottolineare quanto sia importante che questo incontro di studio e di riflessione avvenga proprio nel mese di «cabidanni-settembre», quanto questo sia nel solco di una millenaria tradizione, quanto si leghi ai bisogni e ai sentimenti di chi vive a contatto diretto con la natura perché dalla natura dipende il suo vivere. Volevo segnalarvi come sia necessario che questa giornata di studio e di riflessione avvenga nel momento più giusto, quello in cui da sempre ci si prepara ad affrontare il nuovo ciclo delle stagioni. Mi auguro che questo appuntamento sia rinnovato ogni anno e proprio in questi giorni, i più adatti a preparare una difesa della nostra integrità materiale e spirituale, dell'aria della nostra vita, dagli attacchi che arrivano da più parti.